

creto, saluto e rimonto verso le tribune. Credo d'intravedere il principe Borghese; mi passa accanto e va oltre l'atletica figura del maestro Puccini accompagnato da un giovanotto. Sulla folla voriopinta dardeggia un sole implacabile; il terreno arido della brughiera s'infoca. Ma ad un tratto un personaggio, che provenendo dalle tribune s'avanza alla volta degli *hangar*, ferma la mia attenzione. L'ho di faccia a pochi passi e non posso ingannarmi. L'ho visto in persona una volta sola, anni fa, al circolo degli artisti di Torino; in effigie, in più occasioni, oh è lui certamente.

Allora in abito di serata, reduce da una lettura al teatro Regio, se non erro, era passato nel salone, vestito in nero, accompagnato da un codazzo di artisti e turiferari che gli facevano ala. Ne ricordo la persona azzimata dalla testa calva e dalla barba biondicia in punta, la piccola statura, il portamento caratteristico, e mi sta presente il contrasto della sua figura con quella del Bistolfi dai folli capelli neri e dalla barba moisaica, e dal profilo cereo, e con quell'ala cupa ed energica del Camerana. E' il divo; l'immaginario Gabriele D'Annunzio. Cosa viene a far qui? A vedere, a cercare impressioni. Pare che questo genere nuovo di sport l'appassioni, e più che

l'insieme simpatico. Sarà questo l'aedo del nuovo sport? Speriamolo.

Ma un nuovo rombo, forte e vicino, richiama la mia attenzione. Mi slancio presso allo steccato, nella parte che deve aprirsi, per veder meglio. Dal rombo del motore si sprigiona come un senso di vita e di forza che eccita e sprona. Forse sui coraggiosi che s'accingono al cimento tal rumore deve produr l'effetto che una fanfara di trombe squillanti produrrebbe su un esercito di prodi, i quali schierati in ordine di battaglia, le bandiere al vento, attendano il segnale della pugna che li condurrà alla vittoria. Qualenno deve slanciarsi a volo; il rombo continua, un violento turbine di aria m'investe; un *simoun* furioso mi assale: un polverone rosso mi vien lanciato contro con tutta furia. Accorrono uomini: la folla si scompiglia: i cancelli dello steccato mobile si aprono. Il grande uccello ad ali tese ed irrigidite è entrato nella pista dell'areodromo.

Chi è l'aviatore? L'*hangar* da cui è uscito l'aereo ha le tende sollevate. Sul timpano triangolare sta scritto *Rougier*. Lo cerco cogli occhi e l'indovino. Eccolo là vestito da aviatore coi calzoni che si restringono fino a fasciare la gamba,

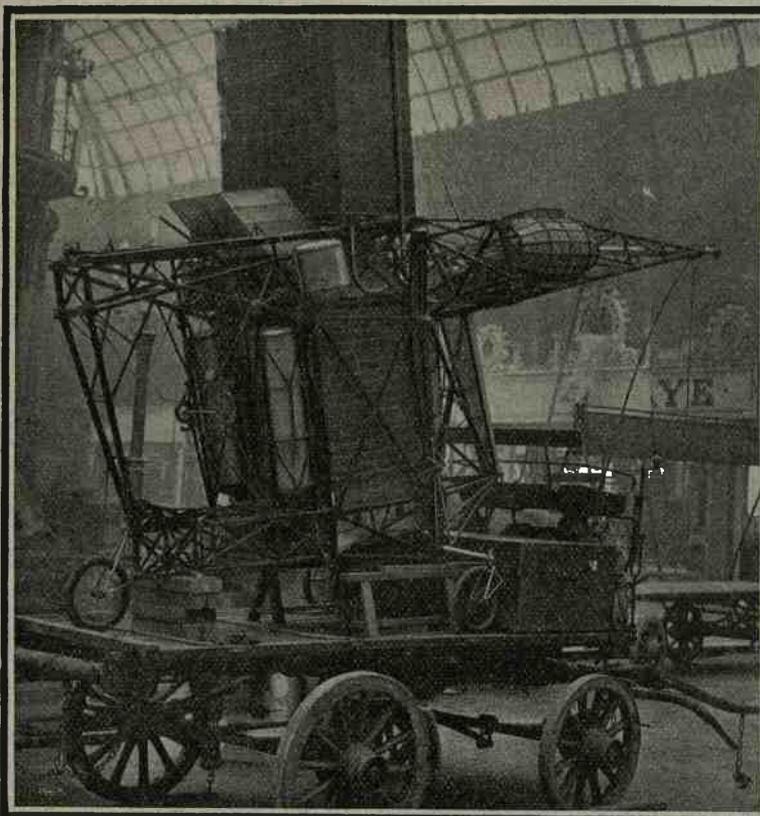
bianca gli avvolge una mano: nel camminare si direbbe che fatichi o che un piede gli dolga.

E' lui. E' Blériot, non guarito completamente delle ferite incontrate nella caduta. Si ferma.

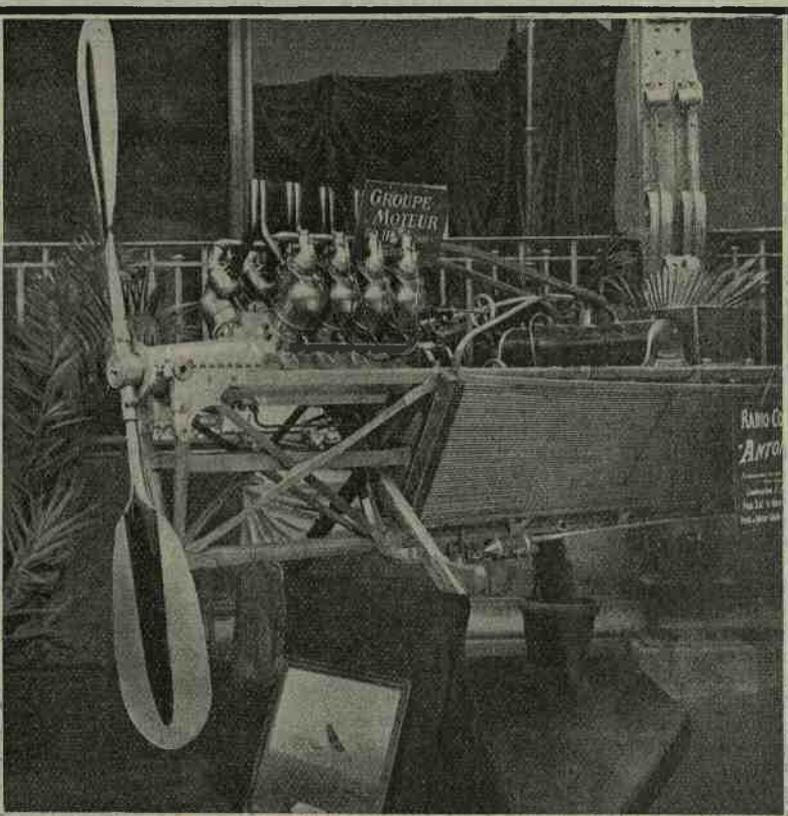
L'aviatore appare giovane: ha naso aquilino, baffi castani lunghi, grossi e spioventi; occhi profondi e dolci. La voce è gradevole ed il suo sguardo cortese. Ma una cosa è caratteristica in lui e mai non l'abbandona, sia che si lasci fotografare per la centesima volta, sia che ascolti un seccatore, od assista ai voli di altro aviatore: la maniera di portare il berretto.

D'ora innanzi portare il berretto... alla Blériot, vorrà dire, fare come l'illustre aviatore: ossia portare il berretto coll'ala della visiera anziché sulla fronte, dalla parte opposta in modo che essa vada a coprire la nuca. Questa foggia lascia più libera la visuale; ed il berretto assume la forma di un tocco, cosicché Blériot visto dalla metà in su, in certi momenti può parere un magistrato giovane.

In abito da passeggio piglia l'aria di un capitano di cavalleria in borghese. Ma comunque è caratteristica l'assoluta assenza di posa e la semplicità speciale negli atti e nell'abbigliamento. In tutto e per tutto contrario al *divo* che s'accosta mentre io... mi allontano. E poco dopo, quasi d'avvicino mi è dato assistere ad un primo volo di



L'Avion Ader trasportato al Grand Palais.



L'elica e il motore del monoplano Antoinette.

l'automobilismo, cui, pare, s'è convertito dopo di averlo in principio visto con non troppo entusiasmo.

Difatti, per quanto sollecitato, non ha mai, che io sappia, scritto una pagina sulle impressioni che si possono ritrarre quando si è sopra una potente macchina automobile lanciata a tutta velocità, mentre ha pure pagine stupende sullo sport del cavallo. Ma frattanto, in pieno areodromo, una curiosità da scolareto mi prende. Mi fermo, lo esamino, lo lascio passare, e... l'insegno. Proprio così. Non è alto, ma ben proporzionato, di taglia snella. L'abbigliamento è assolutamente e per ogni parte impeccabile. Nel camminare leggero, ma senza fretta, pare che colla scarpettina, bianca come collo di cigno e slanciata come la prora d'una trireme, preme leggermente il snolo. Se lo si guarda quando vi cammina davanti lo direste un giovanotto di 24 anni e non un uomo della... mia età. Lo sorpasso e mi rivolgo. Indossa un *veston* grigio; i calzoni bianchi da taglio soave non fanno una grinza. Sotto il colletto *gheisa* sfugge la cravatta a righe lunghe in viola morente su camicia color cielo cupo. Ha guanti grigio nube ed in punta della manica del braccio sinistro una bianca fascia di commissario. Porta a tracolla una cinghia con cannocchiale, e sotto la cappellina sfugge un volto ovale, incorniciato da una barbetta tagliata in punta, corta e biondicia. L'aria del viso è mite, il portamento grazioso,

ed un berrettino in capo. Appena appena ho il tempo di scorgerlo che il motore viene incamminato. Un giro: due giri vuoti d'elica: poi l'albero gira vorticosamente. L'aviatore si solleva quasi subito in alto e fa il giro dei casali. Non so perchè ma mi par di vedere un uccello che scappi colla sua gabbia. Fa il giro dei casali, si alza, poi scende con leggerezza a terra. Un mucchio di persone circonda l'aereo: dopo poco tempo l'uccellaccio dallo stesso Rougier vien riportato nel suo *hangar*. Perchè? Non lo so. Il pubblico però lo applaude. Egli volge il suo tondo sbarbato, sorridente mostra i suoi bianchi denti scintillanti, e saluta. Mi è vicino cosicché mi è dato osservarlo bene. L'anima latina traluce dal barbaglio vivo degli occhi che animano il suo viso rasato dai riflessi azzurrini e dal profilo romano; un *quid medium* tra un Giulio Cesare ed un Vitellio, sormontato da un accentuato naso caprino.

Grazie ad un'egregia persona posso entrare nel recinto tra i fotografi e cinematografisti più noiosi delle mosche. A sinistra, l'uno accanto all'altro, immobili, le ali aperte, scorgo tre monoplani. Nella forma di libellule riconosco i monoplani di Blériot. Ma l'aviatore? Lo cerco: quello? No, è un giovanotto. Leblanc, l'allievo. Quell'altro? neppure. Ma un uomo in quel momento esce di sotto l'*hangar*. E' vestito di un abito intero da aviatore, ben scuro. E' alto, ben fatto: una fascia

Blériot. Pare che il motore non funzioni alla perfezione. Pure si slancia ed io lo seguo collo sguardo.

Oh che volo leggero, rapido ed elegante! La libellula ampia e leggera naviga nell'aria e viene verso di noi. In lontananza le basi delle ruote di sostegno paion zampe pendenti, e l'illusione cresce. Mi riprende l'entusiasmo.

Oh sì, qualcosa ragiona in me; sì è quello il volo, il vero volo. Scompare l'impressione di un enorme giocattolo provata nel volo del biplano di Delagrange, lo scorso anno. Avrebbero ragione le mie deduzioni rimuginare tra me le cento e cento volte? Sarà il monoplano la macchina dell'avvenire? Se il biplano ed il triplano hanno maggior superficie sustentatrice, per contro offrono maggior resistenza al moto; essi abbisognano di aria calma mentre il monoplano potrà scorrere più veloce e sfidare i venti.

Ho ragione? L'ignoro, perchè non siamo che agli inizi. Ma frattanto Blériot è sceso dopo pochi chilometri.

(Continua).

Ing. Emilio Marengo.

Sportsmens! Leggete tutti i giorni il giornale

LA STAMPA

di Torino, che ha la più completa rubrica telegrafica di tutti i principali avvenimenti sportivi d'Italia e dell'estero.

SWIFT

“ La miglior Marca del Mondo ”

Agente per l'Italia:

CYCLES

MARIO BRUZZONE

MILANO - 5, Via Castel Morone.